

COME LAVORAVA FREUD *con* i SUOI PAZIENTI?

/ Andrea Castiello d'Antonio /

È INTERESSANTE
VEDERE QUANTO FREUD,
NEL GESTIRE LE SEDUTE
CON I SUOI PAZIENTI,
SI ATTENESSE AI PRINCIPI
DI TERAPIA ANALITICA
CHE TEORIZZAVA
E QUANTO INVECE
SE NE DISCOSTASSE

Intorno alla psicoanalisi si sono sviluppate infinite inchieste e discussioni, dibattiti e contrapposizioni, ma vi è un tema fra i tanti che ha suscitato notevole scalpore al momento in cui è progressivamente emerso dalle ricerche di alcuni studiosi. Un argomento che può essere riassunto nella domanda: *Freud era "freudiano"?* Nel nostro Paese è probabilmente stata l'analista Luciana Nissim Momigliano (1987) a porre il tema in modo esplicito, nel corso di un convegno tenutosi a Trieste oltre trent'anni fa, mentre a livello internazionale erano già noti diversi resoconti di pazienti curati da Freud e i loro commenti su tali analisi.

I RESOCONTI DEI PAZIENTI DI FREUD

Oggi la banca-dati di materiali che ha per oggetto preminente (o complementare) il modo in cui lavorava Freud è sterminata. Si tratta di resoconti scritti da due tipologie di persone: gli aspiranti psicoanalisti in analisi didattica con Freud e i pazienti che si recavano da Freud per essere curati. Un terzo gruppo, ristretto, è composto da medici e psichiatri che hanno consultato Freud per interessi scientifici o per risolvere specifiche problematiche personali. Un esempio del primo gruppo è il resoconto di Edoardo Weiss (1970), il primo analista italiano su cui lo storico Paul Roazen ha scritto un'importante biografia (Castiello d'Antonio, 2012), mentre del secondo gruppo si può ricordare la narrazione della poetessa Hilda Doolittle (1956) che fu in analisi con Freud tra il 1933 e il '34.

Una parte dei testi pubblicati nel corso del tempo da coloro che hanno avuto l'esperienza di fare l'analisi con Freud è stata tradotta in italiano, come i resoconti sopra citati. Molti altri sono reperibili in lingua inglese e tedesca, mentre una parte non trascurabile è disseminata nelle riviste internazionali di psicoanalisi e di storia della scienza. Si tratta di testimonianze di prima mano, scritte da persone che talvolta hanno deciso di pubblicare i propri ricordi a distanza di decenni dall'esperienza vissuta a Vienna. Significativi i titoli di queste rievocazioni: *Ricordi di Sigmund Freud*, *La mia analisi con Freud*, *Berggasse 19* (era l'indirizzo di Freud a Vienna), *Reminiscenze di uno psicoanalista*, *Sigmund Freud come consulente*, *Professor Sigmund Freud*, *Freud*

sconosciuto, *Freud - l'uomo che ho incontrato, appuntamento a Vienna*, *La verità sulla tecnica di Freud*, *Frammenti di un'analisi con Freud* e così via.

Gradevoli e intriganti sono anche le memorie della domestica di casa Freud, Paula Fichtl, raccolte e pubblicate dalla giornalista che la intervistò in numerose occasioni (Berthelsen, 1987).

A fonti di questo genere, cioè di prima mano, si devono aggiungere gli studi che hanno commentato il lavoro di Freud ponendo a confronto diverse analisi da lui condotte nel corso del tempo. Così, Paul Roazen (1995), sulla base di dieci interviste con altrettanti pazienti di Freud, ha commentato criticamente la tecnica analitica utilizzata da Freud,

mentre Lucilla Albano (2014) ha raccolto 21 testi di altrettanti pazienti freudiani.

Porsi la domanda su "come" realmente lavorava Sigmund Freud ha un suo peculiare spessore e interessa soggetti diversi: di sicuro i clinici, sempre attenti alla coniugazione della teoria con la tecnica, ma anche gli storiografi, i quali hanno sofferto a lungo per la quantità di materiale freudiano bloccato nei Sigmund Freud Archives, presso la Library

of Congress a Washington, dalle disposizioni impartite dalla figlia Anna (e da molti altri). Un gran numero di documenti di interesse storico - comprese trascrizioni di interviste, lettere e memorie

“
Ma Freud era "freudiano"?
Ecco la curiosa domanda
che è lecito porsi sul padre
della psicoanalisi

